

sport

SPECIALE BASEBALL

I nostri campioni tra i marziani

Baseball. Claudio Liverziani e Davide Dallospedale raccontano l'emozione di aver giocato la World Baseball Classic per l'Italia «Una settimana indimenticabile. Emozione grandissima»

Maurizio Roveri

Hanno visto i marziani. Sono entrati nel loro mondo, con trepidazione e rispetto, con stupore ma anche tanta fierezza. **Claudio Liverziani** e **Davide Dallospedale** (nella foto) sono i due italiani della Fortitudo Baseball ad aver messo piede in campo nel regno delle stelle. Sono stati anch'oro "attori" di un evento destinato alla storia, il World Baseball Classic, vale a dire la primissima edizione del campionato mondiale aperto ai campioni

professionisti delle Leghe Maggiori. Nel pianeta dei fuoriclasse, nel mondo dei fenomeni come i giapponesi Daisuke Matsuzaka, Koji Ichihara, Ichiro Suzuki trionfatori del torneo o come i grandi cubani Paret, Odelin, Pestano, Cepeda, Urrutia e personaggi popolarissimi come gli americani Derek Jeter, Alex Rodriguez, Roger Clemens, Johnny Damon, i dominicani Albert Pujols, David Ortiz, Adrian Beltre, il venezuelano Fraddy Garcia e tanti altri, c'è stato spazio anche per Claudio e per Dal-

lo. Con la casacca della decorosa Italia italoamericana. Piccole apparizioni in un paio di partite. Uno spazietto, ma dall'enorme valore. Un'esperienza di questo tipo è il massimo della vita per ragazzi italiani che giocano a baseball e che non sono professionisti, non vivono di baseball, hanno un lavoro e che, tuttavia, in mezzo a tanti personaggi di Major League hanno dimostrato di saperci stare. Liverziani e Dallospedale sono già rientrati da una decina di giorni e umilmente

sono tornati a mettersi al servizio della loro Italeri, che sta preparando la nuova stagione. La maglia di quell'esperienza, però, si legge ancora nei loro occhi. «Una settimana indimenticabile» racconta Liverziani, il quale ha avuto l'opportunità di andare due volte nel box di battuta e s'è guadagnato una base su ball. «Chi in una manifestazione di questo genere ha avuto la fortuna di esserci, se la ricorderà per tutta la vita. La nostra Nazionale ha potuto giocare soltanto tre partite,

ma prima c'erano stati venti giorni di preparazione a Lakeland. E lì abbiamo cominciato a scoprire un altro mondo, a conoscere i grandi giocatori di Major League. Dal punto di vista tecnico, anche solo starli a guardare in allenamento significava imparare qualcosa. In particolare mi ha impressionato Tony Giarratano, l'interbase, ha 23 anni ed è già un giocatore di Major. Ho apprezzato tantissimo l'umiltà di un personaggio famosissimo come Mike Piazza. Lui è stato il primo a voler creare una bella atmosfera nel nostro gruppo, non ha mai fatto pesare la sua gloria. Molto cordiale, molto disponibile, stava con noi senza sentirsi Dio in terra. È stato importante per la costruzione di un buon spirito di squadra. Scherzava, rideva, parlava tanto. Piazza è stato particolarmente fiero di indossare la casacca dell'Italia. Lui si sente molto italiano». «Che cosa ho provato quando il manager, Galante, mi ha mandato in campo contro l'Australia? L'emozione più forte della mia vita.



Guardavo in faccia i miei compagni di squadra, guardavo gli avversari. Giocatori che ho visto in televisione. «E adesso sono qui, con loro», mi sono detto. I primi secondi sono stati elettrizzanti». Anche **Davide Dallospedale**, il seconda base dell'Italeri, ha fatto un paio di apparizioni. Contro Venezuela e Repubblica Dominicana. «Dallo», come ci si sente da Major League? «Eh, saremmo da Major se fossimo ancora là... Comunque, per una settimana siamo stati dentro quel mondo. E abbiamo capito cosa vuol dire essere dei professionisti. Un livello tecnico ed organizzativo meglio di così non lo vedremo mai. Molto più alto delle Olimpiadi. E lo dimostra il fatto che la nostra Nazionale ha sconfitto 10-0 l'Australia che era vicecampione olimpica. Ora cerchiamo di portare quest'esperienza nel nostro campionato».

GLI ALTRI AZZURRI DELL'ITALERI

Pantaleoni è stato l'ultimo taglio al ritiro di Lakeland. E domenica la prima amichevole

Milano, nei trenta ma senza andare in campo «Ma farò tesoro dei consigli di John Franco»

Fabio Milano, il closer mancino dell'Italeri Bologna, è riuscito là in Florida a superare tutte le selezioni dell'esigentissimo staff tecnico. Entrando fra i trenta della spedizione italiana al World Baseball Classic. Già questa è un'impresa, perché la concorrenza era... spietata: pensate che a gennaio nella lista dei sessanta giocatori candidati a vestire la maglia azzurra (poi rimasti in trenta) figuravano ben ventisei lanciatori. Di questi ventisei pitchers, lo staff tecnico dell'Italia ne ha portati quattordici al Classic. E fra questi quattordici c'era Fabio Milano. E anche l'altro fortitudo **Todd Incantalupo**. Milano non ha avuto l'occasione di giocare, però nei suoi allenamenti è stato seguito molto attentamente e con particolare affetto da un grande personaggio. «Sì, John Franco, l'allenatore dei lancia-

tori, mi ha dato preziosi consigli e tanti utili suggerimenti tecnici. Lui è il pitching coach di Houston. Ad esempio, mi ha indicato tutte le cose che vanno fatte per una buona preparazione mentale prima di una partita. Saprei far tesoro dei suoi insegnamenti, ora che sono definitivamente tornato a Bologna e voglio fare tante belle cose per la Fortitudo Baseball».

Giovanni Pantaleoni non c'è arrivato al Classic. È stato l'ultimissimo "taglio" al termine del ritiro di Lakeland. Peccato. Quando Mark Saccomanno, professionista degli Houston Astros, ha commesso quei due errori in terza base nel match con i dominicani, qualcuno avrà pensato: ci fosse stato Pantaleoni...

«No, Saccomanno è un ottimo giocatore. Lui è un forte battitore. E in difesa sicuramente fare meglio: va ricordato che vie-

ne da un'operazione alla spalla. Io sapevo che era difficilissimo entrare fra i trenta per il Classic, so perfettamente di non essere al livello di Major League ma ho dato tutto e la cosa bella è che fino all'ultimo momento ero lì in ballottaggio. Ho sentito che c'era considerazione nei miei confronti. Lavorare tutti i giorni in allenamento con Di Sarcina è stato una importante esperienza. Ho ammirato la sua umiltà: lui che è stato un grandissimo interbase, si è messo a disposizione nostra, con una grande voglia di insegnare a tutti». Il "Panta" è carico e in gran forma. Lui, Liverziani, Dallospedale e Milano non vedono l'ora di cominciare la nuova stagione. Sarà possibile vederli domenica al Falchi, nelle amichevoli con Riccione e Godo. **-ROV**